

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amaturo (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet: storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia

di Rosa Maria Dessì

Questo contributo tenta di ripercorrere la storiografia francese che ha trattato del Vespro siciliano prima della pubblicazione della *Guerra del Vespro* (a Palermo nel 1842 e a Parigi nel 1843), scritta da Michele Amari per servire al grande progetto risorgimentale delle storie patrie. L'amicizia e la stima che nacquero tra Jules Michelet e Amari durante l'esilio dello storico siciliano nella capitale francese sono paradigmatiche dei rapporti che questi instaurò in Francia e in Europa e permettono di inserire la sua figura in un ambiente culturale europeo, laico, liberale e repubblicano. Un certo nazionalismo storiografico ha sottovalutato alcune forme esogene, cosmopolite e francesi del Risorgimento, che affiorano nelle fonti analizzate in questo articolo. La cultura dei Lumi aveva esaltato la rivoluzione siciliana che cacciò, nel 1282, gli angioini dalla Sicilia. Il Vespro uscì dai libri francesi di storia e di filosofia per approdare nel 1819 sul palco del teatro dell'Odéon dove fu messa in scena non tanto la storia di un sollevamento spontaneo, quanto gli intrighi di una congiura che l'avrebbe provocato. Senza misconoscere l'apporto degli storici che lo avevano preceduto, Amari volle esporre, in quanto erudito, siciliano e patriota, la verità scientifica sulla rivoluzione del Vespro.

This study explores the French historiography of the Sicilian Vespers before the publication of the *Guerra del Vespro* (in Palermo in 1842, and in Paris in 1843), written by Michele Amari, meant to serve the great project of the *patrie* stories of the Risorgimento. The friendship and esteem developed between Jules Michelet and Amari during the Sicilian historian's exile in the French capital lasted a lifetime. Such links are emblematic of the relations that Amari established in France and Europe and make it possible to associate the Italian historian to a European secular and republican cultural environment. A certain historiographic nationalistic approach has underestimated certain exogenous, cosmopolitan, and French forms of the Risorgimento, which emerge from the texts analyzed in this study. The culture of the Enlightenment had exalted the Sicilian revolution, which broke out in 1282 and expelled the Angevins from the island. In 1819, the Sicilian Vespers published in French history and philosophy books have been dramatized and represented on the stage of the Odeon theatre, in Paris. More than the story of a popular uprising, they presented the intrigues that would have provoked it. Without disregarding the contribution of the stories that preceded his writings, Amari wanted to expose – as a scholar, a Sicilian and a patriot – the scientific truth about the Vespers revolution.

Michele Amari; Jules Michelet; Vespri siciliani; Lumi; Risorgimento; Storia della storiografia; Mitografia.

Michele Amari; Jules Michelet; Sicilian Vespers; Enlightenment; Risorgimento; History of historiography; Mythography.

Il 2 gennaio del 1843, Jules Michelet, capo della sezione storica degli Archivi nazionali, incarico che perse nel 1852 per aver rifiutato di prestare giuramento all'Impero, dopo essersi visto sospendere un anno prima le lezioni al Collège de France¹, annota nel suo diario:

Reçu aux archives M. Amari qui a renouvelé l'histoire des Vêpres siciliennes, fugitif².

Accusato dal governo borbonico di aver scritto un'opera «dannabile» che «oltraggia la Santa Sede» e «fomenta la discordia», Amari scelse l'esilio in Francia dopo la destituzione dall'incarico al Ministero³. Provenendo da Tolone, dove era sbarcato il 29 novembre del 1842, lo storico siciliano arrivò il 9 dicembre a Parigi⁴. Nella capitale francese rivede senz'altro Alexandre Dumas⁵, che aveva soggiornato a Palermo nel 1835 e partecipato a un progetto dei Carbonari siciliani di separazione della Sicilia da Napoli⁶.

Gli impegni politici, gli studi storici e vari progetti editoriali caratterizzano l'opera amariana⁷, come si può fra l'altro evincere dallo stralcio di una lettera

¹ «13 jeudi <marzo 1851>: Suspension. Enterrement. Je rencontre les jeunes gens» (Michelet, *Journal*, p. 738); «3 jeudi <juin 1852>. Le serment différé; je m'abstiens et me retire. 4 vendredi. Je déménage des Archives: vingt-deux ans; entré en octobre 1830» (Michelet, *Journal*, p. 749).

² Monod, *Jules Michelet*, p. 25.

³ D'Ancona, *Carteggio*, vol. 1, pp. 57-58; si veda Moretti, *Amari storico*, p. 5.

⁴ Michele Amari visse a Parigi per circa quindici anni, dal 1843 al 1859. Il soggiorno parigino fu interrotto durante i moti del 1848, allorché lo storico siciliano fu eletto deputato e poi ministro delle finanze. Il 28 ottobre del 1882 Amari confessa alla figlia Francesca il rimpianto di non aver mai preso le armi: «Ma al '48 ero a Parigi; corsi a Palermo dove non si combatteva più, e mentre io volea andare a Messina mi sequestrarono con le catene di deputato e di ministro. Tornai in Sicilia nel '49 dopo la missione a Londra e Parigi, carico d'armi, e la festa era finita, non solo, ma la mia povertà mi tolse di andare a Venezia ed a Roma (...)» (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, p. 279). Sul soggiorno di Amari a Parigi, si veda Moretti, *Amari storico*, in particolare p. V, XII, sgg. e Moretti, *Cronologia della vita e delle opere*, p. 5.

⁵ Amari incontrò Dumas a Palermo nel 1835: D'Ancona, *Carteggio*, vol. 1, p. 72; vol. 2, pp. 375-377.

⁶ De Cesare, *Il viaggio di A. Dumas in Italia*, pp. 804, 835-836, 844-845. È noto come lo storico e arabista, autore dei *Musulmani di Sicilia*, dopo una fase in cui sostenne l'indipendenza della Sicilia si fece assertore delle istanze unitarie e annessioniste. Nel 1860, fu ministro nel governo provvisorio siciliano, si impegnò per l'adesione al Piemonte, divenne senatore nel Regno nel 1861, ministro della Pubblica Istruzione tra il 1862 e il 1864, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1867 al 1889 (Moretti, *Presentazione dei testi*, p. 556).

⁷ Moretti, *Amari storico*, pp. IV-VII.

scritta pochi anni addietro a Dumas, dove Amari mette al corrente lo scrittore francese della pubblicazione imminente del suo libro sulle vicende siciliane del 1282:

Intanto io pongo l'ultima mano alla mia istoria del vespro siciliano, che se non altro presenterà sotto un aspetto nuovo del tutto quella memorabile rivoluzione e distruggerà tutti gli edifizii di tragedia che si son fabbricati in su quella⁸.

Il libro di Amari, un'opera tuttora essenziale per chiunque affronti la storia del Vespro⁹, andò alle stampe a Palermo il 31 maggio del 1842, con il titolo generico di *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*¹⁰. La seconda edizione, che uscì un anno dopo a Parigi col titolo più noto di *La Guerra del Vespro siciliano*¹¹, fu bene accolta in Francia e ricevette l'encomio di Félix Bourque-

⁸ Michele Amari scrive ad Alexandre Dumas per raccomandare Giuseppe Borghi, un sacerdote letterato che fu costretto all'esilio dal governo borbonico poco dopo essere arrivato a Palermo: «Napoli, 4 dicembre 1838. Mio caro Dumas io vi scrivo com'uom sicurissimo che la amicizia nostra, nata da simpatia degli animi e comunanza delle opinioni, non sia men salda, né perché breve durava il conversar nostro in Palermo, né perché da indi in poi sia stato tra noi silenzio. In questo mezzo molte sventure alla mia patria; molte a me intervennero. Le prime vi son per certo note, le tribolazioni mie da quelle medesime ebbero origine. Ed or esule e confinato a Napoli, io son lungi da ogni cosa più cara (...). Intanto io pongo l'ultima mano alla mia istoria del vespro siciliano, che se non altro presenterà sotto un aspetto nuovo del tutto quella memorabile rivoluzione e distruggerà tutti gli edifizii di tragedia che si son fabbricati in su quella. Ma casti di ciò per ora, noi ci rivedremo forse; e quando il tempo sarà; quando io vedrò i miei destini, e la via per la quale slanciarmi, vi scriverò nuovamente; il consiglio chiederò, chiederò il braccio vostro nel nuovo cammino. Il romanzo della mia vita sarà in due volumi. Il primo tocca già alla sua fine, interessante più per la storia delle passioni che per la singolarità de' fatti. All'aprir del secondo qualche scena l'autore del 'Napoleone' aggiungerà pregio all'opera. Questa lettera vi sarà recata dal Professore Borghi. Lasciata la sua bella Toscana, s'era ei stabilito in Palermo; e il nobile ingegno, con gli scritti e coi precetti, già segnava alla siciliana gioventù la strada delle buone lettere, quando lo stesso nembo che rapia me a Napoli, dalla Sicilia lo tolse. Riparasi, come mille altri italiani degni di migliore sorte, nella vostra terra ospitale. Alla malvagia fortuna ei cerca supplire co' tesori della sua mente, ch'è nel mondo la più onorata via. Di lui non vi parlerò (...), dee sdegnare ch'io, sì oscuro, il raccomandi. Però dico de' soli rapporti suoi d'amicizia con me; e vi prego che, quanto me aiutaresti, lui aiutate a trovar d'impiegare gioevolmente l'ingegno suo nella capitale della civiltà d'Europa e del mondo (...)» (Ciccaglione, *Una lettera inedita di Michele Amari*, pp. 230-231).

⁹ Lamboglia, *Aspetti della guerra del vespro*, p. 327; J. Théry, *Les vèpres Siciliennes*, p. 94.

¹⁰ Amari, *Un periodo delle istorie siciliane*; Moretti, *Amari storico*, pp. V-VI. Non è dato sapere se Michelet fosse venuto a conoscenza del libro di Amari da Alexandre Dumas, se lo avesse ricevuto in dono nel giugno del 1842 o se, più semplicemente, gliene avesse fatto un resoconto l'autore durante quel primo incontro parigino: «Quattro copie saranno donate ai francesi» (Lettera di M. Amari a Anna Gargallo da Napoli del 5 giugno 1842). In una lettera successiva del 16 giugno di Anna Gargallo, che si occupò della diffusione del libro, si evince che tra i destinatari vi era Dumas: «Come fare con Dumas? So che ha lasciato Firenze, ché gli argomenti italiani gli fruttarono fischi, e quindi miseria in Francia: so che è passato in Venezia, ma quanto vi si fermerà?» (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 1, pp. 46-47).

¹¹ Per una bibliografia dettagliata di Michele Amari: Salvo-Cozzo, *Le opere a stampa di Michele Amari* e Moretti, *Bibliografia*, pp. 11-14. Amari commenta così il titolo del suo libro in una lettera del 5 giugno 1842: «il mio libro con la faccia ingenua d'un novizio de' frati di San Francesco che covi cento ribalderie, è passato franco tra le mani de' birri. A dir vero ne debbo ringraziare la bontà del canonico Rossi, il quale non ci tolse una virgola; sì che nella stampa io stesso mutai certe parole più baldanzose da poter trarre in imbarazzo e lui e me» (D'Ancona, *Carteggio*,

lot¹², autore di una lunga recensione per la prestigiosa rivista *Bibliothèque de l'école nationale des chartes*, dove si insiste sugli sforzi di Amari nel presentare il Vespro non come una rivolta di baroni, ma come una rivoluzione nazionale del popolo siciliano:

On avait attribué le massacre des étrangers par les Siciliens à une vaste conjuration, ourdie par la noblesse, dont le peuple se serait fait l'instrument. C'était réduire de beaucoup le grand et terrible tableau des Vêpres Siciliennes; c'était oublier que les individus, que les castes mêmes, ne peuvent point faire de révolution. (...) Le jour de la justice et de la vérité est arrivé. Un écrivain, né en Sicile, M. Michele Amari (...), après avoir consulté les chroniques contemporaines, après avoir dépouillé les documents manuscrits que renferment les archives de Naples, a écrit son récit, a posé ses conclusions avec une liberté de pensée qui lui a valu l'honneur d'être persécuté par le gouvernement napolitain (...). Jean de Procida, le héros de tant de poèmes de tant de drames, de tant de romans, ne sera plus à nos yeux cet étonnant conspirateur, ce seigneur offensé, ou cet ambitieux faisant exécuter ses projets par une population tout entière. (...) Le mouvement de 1282 ne se présentera plus à l'esprit comme une révolte de barons, comme le produit d'une conspiration aristocratique. Ce sera une révolution nationale (...), ce sera l'œuvre du peuple sicilien, ardent à se reconquérir lui-même, le fait des communes travaillant d'instinct à arracher la patrie au joug étranger¹³.

La confutazione della tesi della congiura tramata da Giovanni di Procida, un errore, a detta di Amari, non sufficientemente messo in evidenza da alcuni scrittori d'oltralpe e ripetuto da molti scrittori siciliani, lo assillò per tutta la vita. Sarebbe però fare un gran torto ad Amari ridurre *La Guerra del Vespro* alla confutazione della tesi della cospirazione di Giovanni Procida che resta, fra l'altro, una questione ancora aperta. Non si tratta di affrontare qui tale complessa problematica, vorrei invece ripercorrere la storiografia che ha studiato il Vespro e la congiura del Procida per tentare di cogliere la chiave interpretativa degli scrittori d'oltralpe che hanno interrogato le fonti e studiato l'insurrezione siciliana prima di Amari¹⁴.

vol. 1, p. 44, cit. in Moretti, *Presentazione ai testi*, p. 68).

¹² Félix Bourquelot, paleografo, assistente di Augustin Thierry, visitò la Sicilia nell'agosto del 1843 e pubblicò nel 1848 *Voyage en Sicile*.

¹³ La recensione è firmata F.B., in «Bibliothèque de l'école des chartes», 4 (1842-1843), in part. p. 578. Affermazioni simili sono presenti nella prefazione dell'edizione parigina: «col favore de' nuovi materiali, la più parte inediti, che ho rinvenuto a Parigi, e sommano a un centinaio tra diplomi e altre notizie, io ho potuto aggiungere o convalidare alcuni fatti di gran momento (...). Io credo di aver dimostrato che il vespro non nacque da alcuna congiura; ma fu un tumulto al quale diè occasione l'insolenza de' dominatori, e diè origine e forza la condizione sociale e politica d'un popolo né avvezzo né disposto a sopportare una dominazione tirannica e straniera. I novelli documenti che posson sparger luce su l'origine della rivoluzione (...) confermano certamente questa conclusione» (M. Amari, *Guerra del Vespro*, p. VI).

¹⁴ Ludovico Gatto ha studiato la storiografia prima di Amari attraverso gli esempi di due storici siciliani: Vito Amico e Rosario Gregorio (Gatto, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*).

Se la personalità di Michele Amari, che fu un lettore attento delle opere di Voltaire¹⁵, e la costruzione del mito del Vespro sono stati ben studiati¹⁶, meno conosciuta è la storiografia francese che tratta delle *Vêpres siciliennes* all'epoca dei Lumi e del Romanticismo. Vorrei tentare di analizzare, in una prima parte di questo contributo, tale storiografia, attraverso la recezione dello storico siciliano, che prese inoltre posizione circa la divulgazione, attraverso le scene teatrali e i romanzi storici, dei fatti siciliani del 1282¹⁷. Si tratterà, in secondo momento, di ripercorre la storia del successo storiografico e editoriale della *Guerra del Vespro* dal punto di vista dell'autore e di alcuni critici.

1. Interpretazioni storiche e rappresentazioni teatrali del Vespro in Francia attraverso la recezione di Michele Amari

Nell'accurata appendice alla prima edizione del suo libro, lo storico del Vespro cita gli autori settecenteschi e quelli appartenenti al suo secolo (ma non i suoi contemporanei)¹⁸ che avevano evocato l'insurrezione popolare, fra i quali spicca «Burigny, francese ma storico di Sicilia, tenuto per l'ordinario in minor conto che non merita»¹⁹. Un posto a parte nella lista degli autori stranieri hanno Voltaire e Gibbon: il primo «seppe scernere la congiura dal fatto», il secondo «lasciò in dubbio la cagione dei fatti»²⁰. Come è noto, Voltaire evoca il Vespro siciliano nei capitoli 38-67 dell'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* (1756) dedicati alla storia del medioevo e precisamente al periodo che intercorre tra il regno di Ugo Capeto e la morte della regina Giovanna. Grande ammiratore di Federico II, Voltaire interpreta la rivolta siciliana come un'insurrezione contro l'oppressore e come una vendetta perpetrata contro i

¹⁵ «Per sette anni la mia vita passò tra la caccia e il lavoro assiduo, zelante del Ministero: tutto lo studio si limitò a legger Machiavelli e qualche altro classico italiano e le opere di Voltaire o de' volteriani» (Moretti, *Cronologia delle opere*, p. 2); «Non è mestieri aggiungere che nelle menti regnava sempre Voltaire. Il babbo mi dava già a leggere qualche libro di quell'autore o di quella scuola in modo che io non ebbi mai istruzione religiosa propriamente detta» (Moretti, *Michele Amari storico*, p. XXII).

¹⁶ L. Sciascia, *Il mito dei Vespri*.

¹⁷ Si veda *Introduzione* agli «*Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820 di Michele Amari*».

¹⁸ «Degli scrittori recenti che han toccato questo punto d'istoria io non parlo. Certo diversità di giudizio non è offesa a begl'ingegni. Non parmi necessario confutar di parola in parola i loro scritti, perch'io credo che a dimostrazione abbastanza si contenga nel fin qui detto» (Amari, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, p. 308; non mi è stato possibile consultare *La Guerra del Vespro Siciliano* in tre volumi a cura di F. Giunta stampati a Palermo nel 1969).

¹⁹ Amari, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, p. 307.

²⁰ *Ibidem*.

guelfi uccisori di Manfredi e Corradino. Senza dedicargli eccessiva attenzione, Voltaire si limita ad affermare che Giovanni di Procida aveva preparato gli spiriti alla rivoluzione, ma che non gli spettava il merito di aver tramato una congiura:

C'est une opinion générale qu'un gentilhomme de Sicile, nommé Jean de Procida, déguisé en cordelier, trama cette fameuse conspiration par laquelle tous les Français devaient être égorgés à la même heure, le jour de Pâques, au son de la cloche de vêpres. Il est sûr que ce Jean de Procida avait en Sicile préparé tous les esprits à une révolution, qu'il avait passé à Constantinople et en Aragon, et que le roi d'Aragon, Pierre, gendre de Mainfroi, s'était ligué avec l'empereur grec contre Charles d'Anjou ; mais il n'est guère vraisemblable qu'on eût tramé précisément la conspiration des Vêpres siciliennes. Si le complot avait été formé, c'était dans le royaume de Naples qu'il fallait principalement l'exécuter; et cependant aucun Français n'y fut tué.

Poi precisa:

ce sont des Provençaux qui furent tués, des impériaux et non des Français car la Provence faisait partie de l'Empire²¹.

Se Amari dovette conoscere bene la trattazione volteriana del Vespro, apprezzandone senza dubbio la negazione della congiura ma non certo la conclusione sulle conseguenze nefaste della rivoluzione siciliana²², sembra invece ignorare un capitoletto di un'opera minore di Voltaire: l'*Histoire de l'Empire* (1759-1761): una storia evenemenziale e "erudita", secondo il termine usato dagli stessi *philosophes* per qualificare il lavoro degli storici²³, dove è evocata la «fameuse conspiration des Vêpres siciliennes» di Giovanni da Procida²⁴. Per cogliere le ragioni di tale mutamento nel giudizio voltairiano sul ruolo del Procida, va osservato che l'*Histoire de l'Empire*, un'opera vicina al genere analistico, è dedicata alla duchessa di Saxe-Gotha che aveva chiesto a Voltaire di compilare una storia della Germania. L'atteggiamento di Voltaire autore dell'*Essai* è ben diverso: poco spazio hanno gli avvenimenti, che sono inseriti in un quadro globale attento ai *mœurs*, in una visione del medioevo visto come un'epoca oscura, che la cultura dei Lumi giudicava con empietà²⁵. Riguardo al Vespro è verosimile che Voltaire fosse stato informato di «quelqu'anedocte

²¹ Voltaire, *Essai sur les mœurs*, p. #. Una precisazione simile si trova in Mugnos, *I raguagli storici del Vespro Siciliano*, p. 42).

²² «Les Vêpres siciliennes attirèrent encore de nouveaux malheurs à ces peuples qui, nés dans le climat le plus fortuné de la terre, n'en étaient que plus méchants et plus misérables», Voltaire, *Essai sur les mœurs*, p. #.

²³ Sui rapporti tra gli eruditi e i *philosophes* riguardo alla verità storica: de Senarclens, *Montesquieu, historien de Rome*, p. 215.

²⁴ Voltaire, *Histoire de l'Empire*, pp. 272-273.

²⁵ Artifoni, *Il Medioevo nel Romanticismo*, pp. 175-176.

digne de lecteurs philosophes» dal Burigny²⁶, autore di quella *Histoire de la Sicile* che, a detta di Amari, avrebbe dovuto meritare maggiori considerazioni da parte della critica. La storia della Sicilia di Jean Levesque de Burigny fu pubblicata a Le Haye nel 1745 e tradotta in italiano una quarantina d'anni dopo²⁷. Primo storico moderno della guerra del Vespro, l'érudit Burigny che lavorò su una quantità di fonti medievali assai ampia, rinvia in particolare a *I raguagli storici del Vespro siciliano* di Federico Mugnos, un umanista seicentesco che inserisce i fatti del Vespro in un appassionato discorso moraleggiante e religioso, volto a considerare tutta la vicenda come una legittima reazione del popolo siciliano contro la tirannide di un cattivo principe²⁸. Non desta meraviglia se la determinazione di Burigny nel negare l'esistenza della congiura ottenne il pieno consenso di Amari:

Plusieurs historiens ont cru que ç'avoit été une affaire préméditée, ils ont ajouté des circonstances absurdes (...). Il ne faut point d'autre preuve que ce massacre n'a point été prémédité²⁹.

È interessante notare che nell'*Histoire des révolutions de l'Empire de Constantinople*, pubblicata cinque anni dopo l'*Histoire de la Sicile*, Burigny, anche se con le dovute cautele, cambiò opinione, come Voltaire, sulle origini della rivoluzione siciliana:

Une révolution, qui en juger selon les règles de la prudence humaine, ne paroissoit pas possible, fut pourtant exécutée par les intrigues d'un seul homme; il s'appelloit Jean de Procida³⁰.

Nell'edizione parigina della *Guerra del Vespro*, oltre a Voltaire e al Burigny, autori già menzionati nell'edizione palermitana, Amari cita diversi scrittori francesi di cui dovette probabilmente venire a conoscenza durante il suo esilio parigino, fra i quali lo storico Louis Bréquigny (1714-1794)³¹, il bonapartista

²⁶ Voltaire si era rivolto a Burigny per avere raguagli storici, in una lettera del 29 ottobre 1738: «Si vous aviez, Monsieur, sur le règne de Louis XIV, quelqu'anedocte digne de lecteurs philosophes, je vous supplierais de m'en faire part. Quand on travaille pour la vérité, on doit hardiment s'adresser à vous et compter sur votre secours» (Genet, *Une famille rémoise*, p. 252).

²⁷ Burigny, *Histoire générale de Sicile*, su questa opera: Genet, *Une famille rémoise*, pp. 243-252.

²⁸ «E così largamente possiam dire che i francesi i quali governarono i regni di Carlo, e qui che vissero sotto il suo reggimento non furono veri francesi, ma fieri barbari, e crudeli tiranni, e la principal cagione di tal malvagità fu il loro principe; perché se Carlo ricevea le querele, e l'accuse nel grembo della giustizia e castigava secondo la qualità de' delitti non haverebbe forse acquistati tanti biasimi, né anche la memorabile uccisione che seguì per suo mal governo in Sicilia» (Mugnos, *I raguagli storici del Vespro Siciliano*, p. 53). Per un profilo di Ferdinando Mugnos: Tramontana, *Gli anni del Vespro*, pp. 59-86. Sul libro di Tramontana: H. Bresc, *Salvatore Tramontana*.

²⁹ de Burigny, *Histoire générale de la Sicile*, p. 190.

³⁰ de Burigny, *Histoire des révolutions*, p. 501.

³¹ «Le soulèvement des Palermitains n'étoit donc jusque qu'une révolte tumultueuse, sans plan et sans chef» (de

protestante alsaziano Christophe Koch³² (1736-1813) – che insiste sul carattere spontaneo dell'insurrezione – e infine l'allievo di questi Frédéric Schoell³³ (1766-1833).

Benché nell'appendice storiografica Amari non dia spazio alle opere non appartenenti alla categoria disciplinare della storia, è indubbia la sua conoscenza degli scritti di letterati e poeti che andavano divulgando la rivolta siciliana. Impiegò molte energie nel tentare di separare il melodramma storico, in voga all'epoca, dalla scrittura scientifica dei fatti, così da presentare la verità sulla rivoluzione del Vespro, negando il ruolo del Procida in quanto cospiratore di una congiura mai esistita. Gli "edifici di tragedia" cui fa riferimento Amari erano l'opera del toscano Giovanni Battista Niccolini, autore del *Giovanni da Procida*, dato alle stampe nel 1831, ma immediatamente censurato dalla polizia che proibiva i romanzi storici³⁴.

Niccolini trasse probabilmente ispirazione dalla tragedia in cinque atti intitolata *Vêpres siciliennes*, rappresentata a Parigi nel 1819 (tradotta in italiano e pubblicata clandestinamente a Palermo nel 1821), di Casimir Delavigne³⁵. Va qui ricordato che alla fine del secondo decennio dell'Ottocento, la rivoluzione siciliana uscì dalle pagine dei libri di filosofia e di storia per occupare i palchi dei teatri parigini grazie alla penna di Delavigne³⁶. Traendo ispirazione da fatti e personaggi del medioevo, il dramma storico era a quell'epoca un genere assai diffuso; cosa però abbia indotto Delavigne a scrivere la tragedia del Vespro non è dato sapere, si può ipotizzare che lanciandosi alla ricerca di trame storiche medievali originali, l'idea gli fosse venuta leggendo l'*Histoire de la Sicile* del Burigny, le pagine volteriane dedicate all'avvenimento siciliano o sfogliando compendi di storia che circolavano a quell'epoca in Francia. Se Delavigne esalta la rivolta di tutto un popolo contro l'oppressione straniera, il personaggio di Giovanni di Procida e il suo complotto ordito contro gli

Bréquigny, *Eclaircissement*, p. 507); «On voit, par le récit exact des faits, combien toutes ces suppositions sont éloignées de la vérité. L'insurrection de la Sicile ne fut point une conjuration; il n'y eut point de conjurés. Ce ne fut point un plan concerné pout être exécuté à certain signal, et par tout en même temps; ce fut l'explosion soudaine et tumultueuse de haines accumulées, comme presque toutes les insurrections contre les gouvernements oppresseurs (de Bréquigny, *Eclaircissement*, pp. 500, 512-513).

³² Koch, *Tableau des Révolution de l'Europe*, pp. 200-201.

³³ Shoell, *Cours d'Histoire des Etats européens*, p. 49.

³⁴ Si veda la lettera di Cesare Airoidi del 26 dicembre 1842 a Michele Amari (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 1, p. 73).

³⁵ La Mantia, *I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia*, p. 222; Veca, *Niccolini, Giovanni Battista*.

³⁶ Sul Delavigne si veda: Vuacheux, *Casimir Delavigne*; S. Robardey-Eppstein, *Regards sur l'œuvre dramatique de Casimir Delavigne*.

angioini restano tuttavia fondamentali nella trama della tragedia delle *Vêpres siciliennes* che fu rappresentata il 23 ottobre 1819 all'Odéon, inaugurando, dopo l'incendio dell'edificio, la nuova stagione teatrale con un successo immediato, amplificato dalle discussioni giornalistiche di matrice politica, cui partecipò il giovanissimo Victor Hugo, allora impegnato nel *Conservateur littéraire*:

l'amour de la liberté, l'oppression de la Sicile, la tyrannie des Français, voilà les motifs de Procida (...). Procida, sombre, ardent sans imprudence, fanatique sans enthousiasme, intrépide sans témérité, nous offre, à quelque taches près, le vrai conspirateur³⁷.

Poco dopo lo spettacolo del Delavigne, particolarmente osannato dal pubblico parigino, andò in scena il *Saint Louis* del drammaturgo Jacques-François Ancelot, una tragedia storica di stampo regalista, assai lontana dagli appelli al sacrificio per la libertà, che si richiamavano ai valori della Rivoluzione francese esaltati nelle *Vêpres siciliennes*. La stampa si divise tra quanti apprezzarono la tragedia di Delavigne, volta a trasmettere sentimenti patriottici liberali, e tra quanti espressero invece valutazioni positive sul *Saint Louis*, bene accolto dal duca d'Orléans, futuro re Luigi Filippo di Borbone-Orléans. Il primo ad evocare la battaglia di idee sul palcoscenico fu il diciassettenne Victor Hugo che, con l'arroganza di un adolescente, biasimò i giudizi fondati perlopiù sul messaggio politico ma poco attenti alla qualità letteraria dei testi.

C'est une chose étrange et digne de notre siècle vraiment unique, que de voir l'esprit de parti s'emparer des banquettes d'un théâtre, comme il assiège les tribunes des chambres. La scène littéraire a acquis presque autant d'importance que la scène politique. Le public, aveugle ou malin, prête aux paroles des acteurs tout le poids qu'elles devraient avoir si elles sortaient de la bouche de ceux qu'ils représentent ; il semble ne voir dans nos comédiens que de grands personnages, de même qu'il ne voit dans plusieurs de nos grands personnages que des comédiens. Le petit marchand électeur s'en va siffler *Louis IX*, non parce que Lafon manque de majesté ou la pièce de chaleur; mais son Constitutionnel lui a révélé que Louis IX s'appelle saint Louis, et le marchand électeur est philosophe. Les gazette libérales exaltent *Les Vêpres siciliennes*, non parce que cette tragédie renferme des beautés, mais en raison des mouvements d'éloquence qu'elle peut fournir contre les fanatiques, les prêtres et les massacres au son des cloches... On ne s'informe plus aujourd'hui si un poète est de bonne école, mais s'il est du bon parti³⁸.

Decenni dopo, tuttavia, Victor Hugo, in esilio, mutò radicalmente il suo giudizio sui fatti siciliani: nell'*Histoire d'un crime* del 1877, lo scrittore france-

³⁷ Hugo, *Les Vêpres siciliennes*, pp. 85, 87.

³⁸ Hugo, *Les Vêpres siciliennes*, p. 83. La critica considera oggi Delavigne un autore difficilmente classificabile, a metà strada tra il Classicismo e il Romanticismo: Robardey-Eppstein, *Regards sur l'œuvre dramatique de Casimir Delavigne*, p. 147.

se giustifica, esprimendo tutto l'ardore e tutto l'odio che covava nei confronti di Napoleone III, il massacro del Vespro:

Il y a des massacre dans l'histoire, abominables, certes, mais ils ont leur raison d'être; la Saint-Barthélemy et les dragonnades s'expliquent par la religion, les Vêpres siciliennes et les tueries de septembre s'expliquent par la patrie; on supprime l'ennemi, on anéanti l'étranger; crimes pour le bon motif.

Anche Alexandre Dumas, che aveva soggiornato in Sicilia nel 1835, evoca il Vespro nelle ultime pagine dello *Speronare* (1842)³⁹ dove dilunga sulla congiura e la figura del Procida, probabilmente perché erano temi che ben si adattavano al genere dell'epopea.

C'è da ritenere che lo spettacolo di Delavigne in Francia, il *Giovanni da Procida* di Niccolini in Italia, il romanzo storico e la critica letteraria, nonché le ragioni politiche, mai celate da Amari, fecero certamente maturare l'idea di esporre, lui, erudito, siciliano e patriota la verità storica sulla rivoluzione del Vespro. *La Guerra del Vespro*, che riscontrò a Parigi un successo immediato, non riuscì certo a fare uscire dalla scena la figura tragica di Giovanni da Procida. La tragedia composta da Casimir Delavigne servì all'amico di questi Eugène Scribe come base per il libretto dell'Opera di Giuseppe Verdi *Les Vêpres siciliennes* e di quella di Gaetano Donizetti *Il Duca d'Alba*. Verdi bofonchiò all'idea che la sua opera potesse essere in lingua francese:

Scribe sta scrivendo il libretto per me, e se qualche circostanza imprevista non viene a salvarmi, bisognerà scrivere l'opera in francese... Auf! Ed intanto avrei scritto due o tre opere in italiano, con più piacere e maggior guadagno⁴⁰.

Ma la lettura del libretto lo rese ancora più furioso:

Enfin je comptais que M.r Scribe, comme il me l'avait promis depuis le commencement, aurait changé tout ce qui attaque l'honneur des Italiens. Plus je réfléchis à ce sujet, plus je suis persuadé qu'il est périlleux. Il blesse les Français puisqu'ils sont massacrés ; il blesse les Italiens, parce que M.r Scribe, altérant le caractère historique de Procida, en a fait (selon son système favori) un conspirateur commun mettant dans sa main l'inévitable poignard. Mon Dieu ! dans l'histoire de chaque peuple il y a des vertus et des crimes, et nous ne sommes pas pires que les autres. De toute manière, je suis Italien avant tout, et coute qui coute, je ne me rendrai jamais complice d'une injure faite à mon pays⁴¹

³⁹ Secondo A. D'Ancona il napoletano Pier Angelo Fiorentino avrebbe collaborato con Dumas: «sono attribuite parecchie cose del gran romanziere» fra cui la *Speronara* (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 1, p. 446).

⁴⁰ Mila, *L'arte di Verdi*, p. 98. Si veda anche Quondam, *Risorgimento a memoria*, p. 33.

⁴¹ *Giuseppe Verdi. Autobiografia dalle lettere*, p. 373.

Scribe dette tuttavia poco ascolto al Maestro, dal quale era stato sollecitato per riprendere in mano il libretto e riscrivere in particolare l'ultimo atto di *Les Vêpres siciliennes*, che debuttarono a Parigi nel 1855⁴². La posizione di Verdi, secondo il quale la messa in scena del massacro dei francesi vissuti nel 1282 feriva i suoi contemporanei, sembra volta in realtà a ingiungere gli spettatori parigini a compatire i compatrioti di sei secoli prima, così da incitare gli italiani a immedesimarsi nel popolo siciliano insorto nel medioevo contro gli oppressori. Agli occhi di Verdi, il Vespro è un inno per la libertà e la lotta contro l'oppressore della sola, futura, nazione italiana. La rivoluzione siciliana aveva definitivamente acquisito i caratteri del mito nazionale⁴³.

È probabile che Amari, il quale risiedeva a quell'epoca a Parigi, abbia assistito allo spettacolo, associandosi alle critiche rivolte da Verdi al testo di Scribe. A questo proposito, è interessante rimarcare che decenni dopo, durante le celebrazioni del 1882, Amari costruisce un legame nazionale tra i francesi massacrati in Sicilia e quelli con cui era entrato in contatto a Parigi nel 1842, ovvero «uomini come Augustin Therry, Thiers, Guizot, Villemain e parecchi altri statisti e dotti» che «m'accolsero cordialmente, nonostante l'argomento del mio libro»⁴⁴.

Come abbiamo visto, la storia del Vespro non scandalizzò né il futuro re Francia, né il pubblico che assistette nel 1819 alle *Vêpres siciliennes* di Delavigne e non fu certo la messa in scena del massacro degli angioini ad aver sconcertato il giovane Victor Hugo o gli altri critici. Va piuttosto sottolineato che la comprensione dell'avvenimento siciliano veniva collegata in Francia, sul piano nazionale, alla condanna senza appello del tiranno Carlo d'Angiò, la cui figura, contrapposta a quella del fratello consentiva di valorizzare il re di Francia San Luigi, vera gloria della nazione; mentre sul piano internazionale, ancora impregnato di cultura cosmopolita, liberale e fedele ai Lumi, il Vespro era considerato come un grande esempio di rivoluzione spontanea di tutto un popolo.

Se quindi nel Seicento, un Ferdinando Mugnos inquadrò il Vespro in una visione provvidenziale dando voce a un popolo vittima delle angherie e dei soprusi di Carlo d'Angiò, a metà Settecento, l'erudito Burigny diede alle stampe una storia della Sicilia fondandosi su numerose fonti medievali.

⁴² *Ibidem*, p. 375; Mila, *L'arte di Verdi*, p. 95.

⁴³ Sciascia, *Il mito del Vespro*.

⁴⁴ Cit. in D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, p. 263.

Le *Vêpres siciliennes* furono considerate da Voltaire e dalla cultura dei lumi come un fatto storico estraneo ad una qualsivoglia implicazione religiosa, una rivoluzione esemplare del medioevo, atta a trasmettere un messaggio universale a tutti i popoli sottomessi al giogo straniero. Per la prima volta, da quanto è dato sapere, viene criticata con determinazione la tesi della congiura, anche se pochi anni dopo, come abbiamo visto, l'*érudit* e il *philosophe* sfumano il giudizio sulle vicende siciliane del Duecento per conformarlo al genere storiografico della storia evenemenziale. Verso la fine del primo decennio dell'Ottocento, la figura di *Jean de Procida* e il Vespro cominciarono ad interessare poeti e letterati romantici e ad appassionare il pubblico dei teatri francesi. Giovanni Battista Niccolini mandò alle stampe, nel 1831, la tragedia intitolata *Giovanni da Procida*. Pochi anni dopo, Amari progettò di studiare il Vespro e scrisse *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, che andò in stampa nel 1842.

2. *La guerra del Vespro di Michele Amari*

Da quanto si può evincere dal carteggio, Amari rispose a tutti coloro che lo informavano del ritrovamento di cronache e di materiale documentario inedito o esprimevano semplicemente dissensi riguardo alla sua interpretazione dei fatti siciliani. Egli evitò di alimentare polemiche ma non si stancò mai di aggiornare la sua opera integrando i risultati più recenti delle ricerche, sempre affermando tuttavia con fermezza l'inesistenza di un qualsiasi nesso tra la congiura – che egli stimò in un primo tempo del tutto leggendaria per poi considerarne gli indizi a disposizione dello storico insufficienti ai fini di una valutazione scientifica –⁴⁵ e la rivoluzione popolare e spontanea del Vespro siciliano:

quanto a Giovanni da Procida io non mi unifermo al vostro pensiero, che tolto di mezzo costui, nulla resti alla Sicilia per quel tempo. Il gran fatto resta ed è cento volte più grande quando l'operò l'impeto del popolo, che il macchinato tradimento di un solo⁴⁶.

⁴⁵ «Novità più grossa e appariscente, la negazione della congiura di Giovanni da Procida, ridotta al rango di tardiva leggenda, come veniva dimostrato col silenzio delle fonti coeve e la tendenziosità delle posteriori, con il margine non piccolo di tempo trascorso tra la rivolta palermitana e l'intervento effettivo di Pietro d'Aragona, col carattere popolare e non aristocratico del regime seguito immediatamente all'insurrezione» (Romeo, *Amari, Michele*).

⁴⁶ Lettera di Michele Amari a Leonardo Vigo del 16 luglio 1842 da Palermo (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 7).

Amari ammise in seguito che la sua tesi era stata dettata da imperativi politici, legati agli avvenimenti della fine degli anni Trenta del secolo XIX⁴⁷:

La qual parola (tradimento) è troppo tonda, e dirà forse: fu scritta mezzo secolo addietro, ma non la cancellerò. Allora noi giovani esasperati dalla tirannide borbonica di Napoli chiamavano tradimento anche il mutare proposito. Cessato il pericolo de' cospiratori, dileguati quei sinistri fantasmi che ci agitarono dal quindici al sessanta di questo secolo, si può riflettere a sangue freddo; si può distinguere; si può graduare la colpa ai disertori; pensar che Procida e Loria cedeano a' tempi; che infine non erano eroi della rivoluzione, ma buoni servitori di casa d'Aragona (...). Gli eroi dell'idea son pur necessari nella storia: e al postutto non mi sembra gran male a biasimare que' che non furono fino all'ultimo⁴⁸.

Da Parigi, l'ultimo dell'anno del 1854 scrisse all'amico ellenista Pietro Matranga:

Quanto al racconto su Giovanni di Procida figuratevi se lo vedrò uscir alla luce con piacere, quando l'intento mio non è stato mai altro che di trovar la verità! Dopo averlo studiato, vi annunzierò candidamente s'io persista o mi emendi. In ogni modo andrò piano nel giudizio, perché non si dee dar troppa autorità a una cronaca sol perché siasi rinvenuta di recente⁴⁹

Se Amari intraprese con molta attenzione l'analisi di nuovi materiali documentari, non dette troppo peso alle polemiche alimentate da chi andava riabilitando la figura di Giovanni di Procida facendone l'apologia:

Quanto al Procida, io non ho voglia per adesso di rispondere alle tiriterie del Rubieri⁵⁰, cioè di incominciare una battaglia che non finirebbe mai, e che non potrebbe essere forse il vero intento del novello critico, se per questi non è degli accoliti del Niccolini o di casa di Napoli della vecchia posta. Ma se occorresse una nuova edizione del Vespro, aggiungerei quattro parole nella introduzione per combattere gli argomenti del panegirista, i quali non mi sembrano punto gravi. La edizione dovrebbe farsi dopo la pubblicazione, che seguirà tra poco, di una Cronica lombarda del XIII secolo, importantissima, che vidi a Londra il gennaio scorso, e d'una Cronica di Giovanni da Procida che ha trovato Matranga a Roma; nonché di un'altra del Dandolo, che credo sia uscita, o sia per uscire, alla luce a Venezia⁵¹

⁴⁷ «Pur avendo, per nuovi documenti, abbandonato qualche congettura parziale sui fatti di Giovanni ei restò fermo nel suo giudizio generale sul carattere del procidano, sebbene lo attenuasse in qualche parte» (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, pp. 375-376).

⁴⁸ D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, p. 376.

⁴⁹ Lettera del 31 dicembre 1854 di Michele Amari a Pietro Matranga (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 129).

⁵⁰ Ermolao Rubieri, autore della *Apologia di Giovanni da Procida*, pubblicata nel 1856 a Firenze, scrive: «Sia pure che il Procida non avesse una parte tanto efficace quanto già si suppose nel siculo Vespro; ma ciò non offre ragionevol motivo d'aggiungere ch'ei avesse e prima e dopo una parte ostile, non solo, ma anche sì turpemente ostile da essere indegna, non che d'un onesto cittadino, sin dal più inverecondo raggiratore» (Rubieri, *Apologia di Giovanni da Procida*, p. 15).

⁵¹ Lettera del 9 aprile 1855 da Parigi a Francesco Perez (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 133).

Nel 1861⁵², nel 1862⁵³ e nel 1870⁵⁴ rispose, sempre con tono pacato ma fermo di chi padroneggia l'argomento, alle critiche degli 'apologisti' del Procida. Nel 1871 scrisse a Otto Hartwig complimentandosi:

Son lietissimo di scorgere nel suo articolo sul Vespro che la Cronica del Procida, antica quanto la sia, non abbia mutato nella mente de' buoni critici il concetto ch'io feci trent'anni addietro⁵⁵.

Nel 1882 le celebrazioni del sesto centenario del Vespro siciliano suscitavano polemiche e incidenti diplomatici tra l'Italia e la Francia, riportati anche nella stampa straniera⁵⁶. La conquista nel 1881 della Tunisia da parte della Francia fu fonte di notevoli tensioni tra Francia e Italia, con ripercussioni sulle celebrazioni del Vespro, che divennero un pretesto per condannare la politica coloniale della Francia. Se Amari, che pubblicò per quell'occasione il breve *Racconto popolare del Vespro siciliano*, cercò di calmare gli animi difendendosi dalle accuse di giustificare l'intervento della Francia in Tunisia⁵⁷, la partecipazione di Garibaldi alle celebrazioni del Vespro e le sue dichiarazioni contro l'intervento della Francia furono giudicate da alcuni conservatori come il suo ultimo atto politico e la dimostrazione del suo odio nei confronti dei francesi⁵⁸.

Nel 1886, quando uscì l'undicesima e ultima edizione della *Guerra del Vespro*, troviamo Amari, a tre anni dalla morte⁵⁹, ancora alle prese con la congiura del Procida:

⁵² «Ho il testo italiano della Cronica del Procida pubblicato dal Cappelli, ed ho letto la compilazione del De Renzi. Nulla trovo da mutare al mio giudizio sulla cospirazione e sul Procida in vista di quelle pubblicazioni, né dell'apologia del Rubieri. Vedrete le risposte nella nuova edizione del Vespro, che darà forse in questo anno Le Monnier» (Lettera di Amari ad Agostino Gallo del 16 agosto 1861, D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 226).

⁵³ «Il giudizio storico su Giovanni da Procida, permetta che lo dica, mi pare estraneo all'assunto (...). Il Rubieri, nella sua Apologia di Giovanni da Procida, perorò da avvocato con le medesime ragioni che si possono mettere in campo per salvare dalla forca un assassino, ma non provò nulla: e tra i documenti pubblicati da lui, ve n'ha uno che ribadisce la condanna de suo cliente (...). Risponderò io stesso brevemente, e come credo, definitivamente, in una novella edizione del Vespro, apparecchiata già da un anno e non uscita per anco da torchi di Le Monnier» (Lettera di Amari ad un destinatario anonimo del 10 gennaio 1862, *Carteggio*, vol. 3, p. 230).

⁵⁴ Lettera dell'8 marzo 1870 a O. Hartwig (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, pp. 282-284).

⁵⁵ Lettera del 28 febbraio 1871 di Amari a Hartwig (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 294). Hartwig, *Giovanni Villani*.

⁵⁶ D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, pp. 266-276.

⁵⁷ D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, p. 272.

⁵⁸ «Ni j'ai porté un toast dans les termes que l'on m'attribue; ni aucune discussion s'est élevée entre M. Menotti, Garibaldi et moi. Seulement j'ai contribué à conserver la commémoration des Vêpres Siciliennes dans sa juste signification: le souvenir d'une gloire nationale, sans réjouissance pour le sang répandu ni manifestation hostile à la France». Nelle accuse si tirò anche in ballo il matrimonio con una «una signora francese» (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, p. 267). Nel 1865 aveva sposato Louise Boucher, la figlia adottiva, di quasi trent'anni più giovane di lui, del suo amico François Sabatier. Sulle accuse di Garibaldi rivolte alla Francia: Morabito, *La construction nationale italienne dans le miroir français*, pp. 506-507.

⁵⁹ Moretti, *Amari storico*, pp. V-VI.

Son tradizioni ghibelline che fermentarono come ho cagione di credere, a' tempi di Bonifazio VIII, e penetrarono nelle aggiunte che i volgarizzatori faceano al Tesoro. Il traduttore o copista più vago di coteste novelle, vi inserì anche una copia della leggenda del Procida (...). Ho trovato finalmente il codice e sto stampando questo frammento con alcuni altri, i quali non so donde abbian presi alcuni episodi inediti del Vespro siciliano. Condoni questo tedio alle debolezze della paternità che in me nascono dall'argomento, e gradisca i miei cordiali saluti⁶⁰.

La storiografia ha dato molta rilevanza agli intenti politici della *Guerra del Vespro*, ma non è stato forse sufficientemente rimarcato come Amari riuscì a recuperare, attribuendogli i caratteri insulari e poi nazionali, un avvenimento glorioso del medioevo siciliano – di cui si era appropriata la cultura dei Lumi prima, e quella 'romantica' dopo – per servire al grande progetto risorgimentale di storie patrie. È rivelatrice la precisazione linguistica nell'introduzione al *Racconto popolare della Guerra del Vespro*, dove l'autore avverte che si deve dire «Vespro, per carità, a modo nostro, non Vespri, alla francese»⁶¹. L'obiettivo dell'impresa amariana fu triplice: fornire una nuova e inedita esegesi storico-scientifica corredata da una mole di fonti cospicua, negare la paternità di un singolo individuo in quella che fu una rivoluzione spontanea e popolare contro la signoria angioina e, per finire, auto-proclamare la sua *Guerra del Vespro* l'unica esposizione scientifica della vicenda siciliana di cui lui dapprima, gli storici Siciliani e quelli Italiani poi, avrebbero dovuto detenere il monopolio anche in vista della supervisione di studi a venire.

Sebbene le opinioni degli storici sul ruolo di Giovanni da Procida siano tuttora discordanti, Amari raggiunse quasi tutti i suoi scopi⁶². Egli riuscì inoltre a evitare il confronto scientifico con chi iniziava seriamente a far vacillare il giudizio negativo, fino ad allora quasi unanime, sulla politica degli Angioini in Sicilia⁶³. Impegnato, anche alle soglie della sua vita, a procurare pubblicità e fornire la più ampia diffusione possibile ai suoi scritti, Amari interrogò Ernest Renan per avere notizie del resoconto in francese dell'ultima edizione della sua *Guerra del Vespro*⁶⁴. Ne era stato incaricato Auguste Geffroy, che pur tessendo le lodi dell'opera, ingiunge l'autore a tener conto – qualora questi intendesse mandare alle stampe una decima edizione – della grande opera

⁶⁰ Lettera di Amari a Pio Rajna da Pisa del 10 febbraio 1886 (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 356).

⁶¹ Amari, *Racconto popolare* (introduzione de «L'autore a chi legge»).

⁶² Runciman, *Les Vêpres siciliennes*; Tramontana, *Gli anni del Vespro*; Théry, *Les vèpres Siciliennes* (30 ou 31 mars 1282).

⁶³ Alexis de Saint Priest contestò il giudizio negativo contro «la mala signoria» e criticò *La Guerra del Vespro di Amari* (de Saint Priest, *Histoire de la conquête de Naples* (tratta del Vespro nel l. XIII del vol. 4) pp. 24, 49, 66, 79, 81).

⁶⁴ D'Ancona, *Carteggio*, vol. 2, p. 296.

editoriale di Paul Durrieu, che consentiva di gettare nuova luce sul funzionamento dell'amministrazione di Carlo II d'Angiò, che fu per alcuni versi simile, a detta di alcuni storici, a quella di Luigi IX⁶⁵. È ben noto il giudizio di Croce sul Vespro che «infranse l'unità della monarchia normanno-sveva» e «fu principio di molte sciagure e di nessuna grandezza»⁶⁶; la storiografia si è in seguito divisa tra chi ha condiviso la valutazione dello storico napoletano e chi quella di Amari. Senza misconoscere la portata rivoluzionaria del Vespro, è stato anche sostenuto che ad insorgere non fu tutto il popolo ma solo i membri del popolo "grasso"⁶⁷.

3. Epilogo

Torniamo ora a Michelet, dal quale ha preso le mosse tutto il nostro discorso. La domenica del primo dell'anno del 1843 era trascorsa. Il lunedì seguente lo storico siciliano Michele Amari aveva un appuntamento in Archivio con il suo direttore, lo storico Jules Michelet il quale andava pubblicando una *Histoire de France*. Come è stato recentemente rimarcato Michelet scelse di raccontare nel primo capitolo del terzo tomo, il cui «filo rosso <è> la distruzione del medioevo da parte dello spirito moderno»⁶⁸ proprio la guerra del Vespro⁶⁹ e lo fa traendo ispirazione da Voltaire o da Buchon⁷⁰, fin dall'attacco dove Carlo d'Angiò è dipinto come un eroe negativo, il fratello Caino del re di Francia, san Luigi IX. Ma Michelet usa il tono e lo stile che gli sono consueti:

⁶⁵ «Et le voilà obligé, s'il doit préparer la dixième édition de son livre, comme il est possible, avant d'avoir atteint ses quatre-vingts ans, c'est-à-dire dans quelques mois, de tenir compte, pour de futures additions et peut-être pour certaines modifications à son texte, d'une autre importante publication (...) par M. Paul Durrieu (...). Charles d'Anjou a fait de curieux emprunts à l'administration de son frère saint Louis. De sortes que les Vêpres siciliennes, sans garantir la Sicile contre le retour d'une domination étrangère, l'ont peut-être simplement empêchée de recueillir et de conserver l'avantage d'un gouvernement qui lui eût procuré honneur et profit» (Geffroy, *La guerra del vespro Siciliano*, scritta da Michele Amari, pp. 321, 322).

⁶⁶ Croce, *Storia del regno di Napoli*, Bari 1953, p. 11. Su questa valutazione di Croce, si veda Arnaldi, *Un breve scambio epistolare*.

⁶⁷ Bresc, *Classes sociales et révolution nationale*, pp. 253-256.

⁶⁸ Petitier, *Présentation*, in Michelet, *Histoire de France*, p. VII.

⁶⁹ «Chez Michelet, l'ouverture des tomes est toujours extrêmement calculée, et le plus souvent écrite avec bio particulier. C'est qu'il s'agit d'un point névralgique pour faire ressentir le paradoxe du récit historique, le mélange continu des fins et des commencements» (P. Petitier, p. V)

⁷⁰ Buchon, *Chroniques étrangères*, p. 71. Nel capitolo intitolato *Notice sur la chronique de J. Prochida*, Buchon, che aveva tradotto nel 1827, in francese, la cronica del catalano Muntaner (ripubblicata nel 1840 nelle *Chroniques étrangères*), cita lo storico siciliano Rosario Gregorio. Su Gregorio si veda Gatto, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, pp. 170-173.

maledice Carlo d'Angiò, «che attirò a sé l'ira di Dio»⁷¹, alludendo, attraverso l'uso di metafore, agli spettacoli teatrali del suo tempo:

C'était le lundi, 30 mars 1282, le lundi de Pâques. En Sicile, c'est déjà l'été, comme on dirait chez nous la Saint-Jean, quand la chaleur est déjà lourde, la terra moite et chaude (...). Pâques est un voluptueux moment dans ce contrées. Le carême finit, l'abstinence aussi; la sensualité s'éveille ardente et âpre, aiguillée de dévotion. Dieu a eu sa part, les sens prennent la leur. Le changement est brusque; toute fleur perce la terra, toute beauté brille. C'est une triomphante éruption de vie, une revanche de la sensualité, une insurrection de la nature⁷².

Michelet non aveva ancora sfogliato le pagine del libro di Amari, il quale si era «proposto, io siciliano, di narrare la mutazione di dominio, che seguì nella mia patria al cader del secolo decimoterzo»⁷³. Non gli sarebbe certamente sfuggito il paragrafo sull'insurrezione imminente:

Per questo allora lieto campo, fiorito di primavera, il martedì a vespro, per uso e religione, i cittadini alla chiesa traeano: ed erano frequenti le brigate; andavano, alzavan le mense, sedevano a crocchi, intrecciavano lor danze: fosse vizio o virtù di nostra natura, respiravan da' rei travagli un istante, allorché i famigliari del giustiziere apparvero, e un ribrezzo strinse tutti gli animi.

L'innovazione storiografica della *Guerra del Vespro* non lasciò indifferente Michelet. Quanto ad Amari, egli seguì le lezioni di Michelet al Collège de France ed ebbe modo di apprezzare e incoraggiare le opinioni dello storico francese nonché quelle di Edgard Quinet, che insieme a Michelet stava dando alle stampe un'opera contro i Gesuiti, per la quale lo storico siciliano si auspicava un'ampia diffusione in Europa⁷⁴. Le lezioni di Michelet non piacquero invece ad Amari, ma ciò non impedì ai due uomini di stringere una profonda amicizia, provare stima l'uno per l'altro e condividere una certa opinione sulla religione e l'amore patrio⁷⁵, che fece dire ad Athénaïs Mialaret, vedova di Jules Michelet, in una lettera indirizzata ad Amari il 21 aprile 1877:

⁷¹ Michelet, *Histoire de France*, p. 8, associa in effetti il re al conte Ugolino copiando il giudizio espresso da Villani nella sua cronaca: «Et certo l'ira di Dio tosto li sopravvenne» (G. Villani, *Nuova Cronica*, lib. VIII, cap. 121).

⁷² Michelet, *Histoire de France*, pp. 10, 18.

⁷³ Amari, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, p. 1.

⁷⁴ Monod, *Jules Michelet*, p. 25.

⁷⁵ Amari accenna alle lezioni di Michelet al Collège de France nel suo diario (Amari, *Diari e appunti autobiografici*, pp. 82, 86), ma per saperne di più, andrebbero consultati i diari inediti del fondo Amari di Palermo (Romeo, *Amari*). Sui legami tra Amari e Michelet, si veda il carteggio Michelet-Amari pubblicato da Gabriel Monod che dedica un capitolo della biografia di Jules Michelet ai rapporti dello storico francese con l'Italia. Illuminato Peri, che non dà alcuna rilevanza ai legami tra Michelet e Amari, ma accorda un peso eccessivo al giudizio espresso da Amari come editore delle lezioni di Michelet, conclude che Amari non fu impressionato «né molto, né bene» dallo storico francese (Peri, *Michele Amari*, p. 92), per poi aggiungere: «non è difficile osservare che la amicizia e

Par le coeur et par votre mariage, vous êtes France et Italie, comme il était Italie et France; vous devez tenir à ce que sa mémoire soit honorée par sa seconde patrie⁷⁶.

Trent'anni prima, il 6 ottobre 1848, durante una missione a Londra, Amari si era confidato con l'amico François Sabatier raccontandogli che «Michelet, che è pazzo per la Sicilia mi ricevette a braccia aperte; mi consigliò a batter forte su quello scempio di Messina; a fare appello al sentimento, e perciò all'arte e allo stile»⁷⁷. L'ammirazione era reciproca. Michelet annotò nel suo diario il 14 settembre 1871, pochi anni prima di morire: «mes éducateurs, Italiens : les morts, Virgile, Vico, Amari, Orlando»⁷⁸. Nell'autunno del 1870, Amari scrisse a François Sabatier per accertarsi della presenza di questi all'arrivo a Firenze di Michelet, in cattivo stato di salute:

Spero che tu ti troverai qui per fargli anche tu gli onori di casa, come mezzo italiano che sei. Michelet è scritto in cima tra' santi del mio calendario. Non ammiro sempre il suo stile, non mi persuado sempre delle sue idee; ma il cuore fa onore a questa misera, troppo misera umanità⁷⁹.

Non sappiamo se Michele Amari, che visse in Francia per circa quindici anni e sposò una «signora francese», giovane figlia adottiva dell'amico Sabatier, si considerasse 'mezzo francese'. Più di quanto non sia stato concesso da Illuminato Peri, la figura di Michele Amari andrebbe forse maggiormente inserita in un ambiente culturale europeo, laico, liberale e repubblicano. Un certo nazionalismo storiografico decise, se non certo di negare, quantomeno di sfumare alcune forme esogene, cosmopolite e francesi del Risorgimento, che mi sembra affiorino da quanto fin qui è stato esaminato. Si è discusso recentemente sul paradigma del "Risorgimento delle Lettere"⁸⁰; non è for-

la elevata considerazione che andò alimentando verso Michelet, sostituendola alla diffidenza e alla disillusione del primo impatto in sull'arrivo a Parigi, non giungono al plagio e neppure alla suggestione » (I. Peri, *Michele Amari*, p. 180). Nella voce amariana per il dizionario biografico degli italiani, R. Romeo aveva già rimarcato il giudizio negativo di Amari uditor delle lezioni di Michelet, uno storico, come si sa, che sfugge a classificazioni ristrette. Vero è che Michele Amari non citò mai pubblicamente Jules Michelet come fece invece con Augustin Thierry, Adolphe Thiers e François Guizot con i quali ebbe tuttavia rapporti meno intimi.

⁷⁶ Monod, *Jules Michelet*, pp. 25, 62.

⁷⁷ Lettera scritta da Londra al marchese di V. Torrearsa del 6 ottobre 1848 (*Carteggio*, I, p. 345). Il 6 ottobre 1870, in una lettera a François Sabatier, Amari scrive: «Ma non mancherai quando verrà papà Michelet; non è vero? S'egli sarà a Firenze potrai starci anche tu, non solo con pienissima serenità di coscienza, ma anche nella certezza che nessun nemico o invidioso ti potrebbe biasimare» (*Carteggio*, III, p. 290).

⁷⁸ Monod, *Jules Michelet*, p. 37. Sui rapporti tra Michelet e Vittorio Emanuele Orlando, che lo storico francese conobbe grazie ad Amari, si veda Monod, *Jules Michelet*, p. 27.

⁷⁹ Lettera di Amari a F. Sabatier del 9 ottobre 1870 (D'Ancona, *Carteggio*, vol. 3, p. 289).

⁸⁰ *Le Risorgimento delle Lettere, une catégorie historiographique pertinente?*

se inutile interrogarsi sull'esistenza di un Risorgimento delle Lettere in una storia transnazionale attenta agli incontri tra le persone, alla circolazione delle culture, delle idee e delle esposizioni storiche sulle vicende del passato europeo⁸¹.

⁸¹ Pécout, *Le Risorgimento delle Lettere*.

Opere citate

- M. Amari, *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di C. Castiglione Trovato, presentazione di I. Peri, Napoli 1981.
- M. Amari, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Palermo 1842.
- M. Amari, *La Guerra del Vespro siciliano*, Paris 1843.
- M. Amari, *Racconto popolare del Vespro siciliano*, Palermo 1882.
- G. Arnaldi, *Un breve scambio epistolare fra Stefano Bottari e Benedetto Croce*, in G. Arnaldi, *Conoscenza storica e mestiere di storico*, Bologna 2010, pp. 177-183.
- E. Artifoni, *Il medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*, IV, *L'attualizzazione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1997, pp. 175-221.
- F. Bourquelot, *Recensione a Michele Amari, La Guerra del vespro siciliano*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 4 (1842-1843), pp. 577-580.
- H. Bresc, *Classes sociales et révolution nationale*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, Palermo-Trapani-Erice, 23-30 aprile 1982, vol. 2, Palermo 1983-1984, pp. 241-256.
- H. Bresc, *Salvatore Tramontana, «Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronica», la storia*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 47 (1992), 6, pp. 1229-1230.
- J. Buchon, *Chroniques étrangères relatives aux expéditions françaises pendant le XIII^e siècle*, Paris 1840.
- F. Ciccaglione, *Una lettera inedita di Michele Amari*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 19 (1922-1923), 3, pp. 230-231.
- B. Croce, *Storia del regno di Napoli*, Bari 1953.
- A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari, raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, Torino 1896-1907, 3 voll.
- L. de Bréquigny, *Éclaircissement sur les Vêpres siciliennes*, in *Magasin Encyclopédique*, II, Paris 1795, pp. 500-513.
- J. de Burigny, *Histoire générale de la Sicile*, La Haye 1745.
- J. de Burigny, *Histoire des révolutions de l'Empire de Constantinople*, vol. 2, Paris 1750.
- J. de Burigny, *Storia generale di Sicilia*, Palermo 1787.
- A. de Saint Priest, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou frère de Saint Louis*, vol. 4, Paris 1847.
- V. de Senarclens, *Montesquieu, historien de Rome: un tournant pour la réflexion sur le statut de l'histoire au XVIII^e siècle*, Genève 2003.
- R. De Cesare, *Il viaggio di A. Dumas in Italia nel 1835*, in «Aevum», 71 (1997), 3, pp. 801-860.
- L. Gatto, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, Palermo-Trapani-Erice 23-30, aprile 1982, vol. 3, Palermo 1983-1984, pp. 165-176.
- A. Geffroy, *La guerra del vespro Siciliano, scritta da Michele Amari*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 30 (1886), 2, pp. 319-322.

- J.V. Genet, *Une famille rémoise au XVIII^e siècle: études historiques*, Reims 1881.
- Giuseppe Verdi. *Autobiografia dalle lettere*, a cura di A. Oberdorfer, Milano 1981.
- O. Hartwig, *Giovanni Villani und die Leggende di Messer Gianni di Procida*, in «Historische Zeitschrift», 25 (1871), pp. 233-271.
- V. Hugo, *Les Vêpres siciliennes, tragédie par M. G. Delavigne. Louis IX, tragédie par M. Ancelot*, in *Le conservateur littéraire 1819-1821*, a cura di J. Marsan, vol. 1, parte 1, Paris 1922, pp. 83-89, 179-192.
- C. Koch, *Tableau des révolutions de l'Europe*, t. 1, Paris 1807.
- G. La Mantia, *I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia «Giovanni da Procida» di G.B. Niccolini, in Sicilia nel 1831, e le ricerche della Polizia negli anni 1841 a 1843*, in «Archivio storico siciliano», n.s., 45 (1924), pp. 220-286.
- R. Lamboglia, *Aspetti della guerra del vespro: la svolta del 1300 nella prospettiva di Giacomo II d'Aragona e di Ruggero di Lauria*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 115 (2013), pp. 327-344.
- H. Laplace-Claverie, *Le miel et le fiel: la critique théâtrale en France au XIX^e siècle*, Paris 2008.
- J. Michelet, *Histoire de France. III, Philippe-Le-Bel Charles V*, a cura di P. Vialleneix, P. Petitier, Paris 2008.
- J. Michelet, *Journal*, a cura P. Simon-Nahun, Paris 2017.
- M. Mila, *L'arte di Verdi*, Torino 1980.
- G. Monod, *Jules Michelet. Études sur sa vie et ses œuvres, avec des fragments inédits*, Paris 1905.
- A. Morabito, *La construction nationale italienne dans le miroir français. Représentations croisées des «Pères de la Patrie italienne» en France du Printemps des Peuples à la Grande Guerre (1848-1914)*. Tesi di dottorato, Université Paris-Est e Università di Pisa, 2012.
- M. Moretti, *Amari storico, dal «Vespro» ai «Musulmani»*, in *Michele Amari*, a cura e con introduzione di M. Moretti, Roma 2003, pp. III-XLVII.
- M. Moretti, *Bibliografia*, in *Michele Amari*, a cura e con introduzione di M. Moretti, Roma 2003, pp. 11-14.
- M. Moretti, *Cronologia della vita e delle opere*, in *Michele Amari*, a cura e con introduzione di M. Moretti, Roma 2003, pp. 1-10.
- M. Moretti, *Presentazione delle opere*, in *Michele Amari*, a cura e con introduzione di M. Moretti, Roma 2003, pp. 65-70 e 551-557.
- F. Mugnos, *Raguagli storici del Vespro Siciliano*, Pietro Coppola, Palermo 1645.
- G. Pécout, *Le Risorgimento delle Lettere est-il une catégorie d'histoire politique et culturelle?* in *Le Risorgimento delle Lettere, une catégorie historiographique pertinente?* a cura di M. Di Gesù, S. Jossa, M. Palumbo, G. Pécout, A. Quondam, S. Tatti, in «Laboratoire italien» [Online], 13 (2013).
- I. Peri, *Michele Amari*, Napoli 1976.
- P. Petitier, *Presentation*, in *Michelet, Histoire de France. III, Philippe-Le-Bel Charles V*, a cura di P. Vialleneix e P. Petitier, Paris 2008.
- A. Quondam, *Risorgimento a memoria: le poesie degli italiani*, Roma 2011.
- S. Robardey-Eppstein, *Regards sur l'œuvre dramatique de Casimir Delavigne tout au long du XIX^e siècle*, in *Le Miel et le Fiel. La critique théâtrale en France au XIX^e siècle*, a cura di M. Bury, H. Laplace-Claverie, Paris 2008, pp. 147-158.

- R. Romeo, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960.
- E. Rubieri, *Apologia di Giovanni da Procida: ricerche storico critiche*, Firenze 1856.
- S. Runciman, *Les Vêpres siciliennes. Une histoire du monde méditerranéen à la fin du XIII^e siècle*, Cambridge 1958 (trad. fr. Paris, 2008).
- G. Salvo-Cozzo, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, pp. XLV-CVIII.
- G. S. Santangelo, C. Vinti, *Le traduzioni italiane del teatro comico francese dei secoli XVII e XVIII*, Roma 1981.
- F. Schoell, *Cours d'histoire des états européens, depuis le bouleversement de l'Empire romain d'Occident jusqu'en 1789*, Paris-Berlin 1830.
- L. Sciascia, *Il mito dei Vespri siciliani da Amari a Verdi*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 69 (1973), pp. 183192.
- Introduzione agli «Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, a cura di A. Crisantino, Palermo 2006.
- J. Théry, *Les vêpres Siciliennes (30 ou 31 mars 1282)*, in *Trente nuits qui ont fait l'histoire*, Paris 2014, p. 89-103.
- S. Tramontana, *Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989.
- Voltaire, *Annales de l'Empire*, Paris 1829.
- Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, III, in *Œuvres complètes de Voltaire*, a cura di H. Duranton e J. Godden, vol. 23, Oxford, 2010.
- I. Veca, *Niccolini, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 78, Roma, 2013.
- F. Vuacheux, *Casimir Delavigne, étude biographique et littéraire*, Le Havre 1893.

Rosa Maria Dessi
Université Côte d'Azur, CNRS, CEPAM, France
rosa-maria.dessi@unice.fr